

## Grano e uva

di PICCHIO SILVESTRE

*Se giugno è il mese del grano pronto per la mietitura — del pane —, settembre è il mese dell'uva pronta per essere vendemmiata — del vino. Pane per il sostentamento quotidiano come preghiamo col « Pater Noster... »; vino per la nostra letizia com'è scritto nel Salmo: « ... e il vino allietta il cuor dell'uomo ». Gioia, dunque, degli occhi e del cuore per tutti vedere le messi biondegianti e poi recise e legate in preziosi covoni e i grappoli turgidi pronti per essere torchiati, contadini e no, ché tutti vi ritroviamo il nostro primo sostentamento per il quale si lavora.*

*Ma quanti più vasti e impegnati pensieri — camminando tra i campi a giugno quando le spighe alte e compatte splendono al sole o tra i filari delle vigne colme di grappoli a settembre — invadono lo spirito attento e pensoso!*

*« Il regno di Dio è come uno che abbia gettato il seme sopra la terra... e quando la spiga è pronta egli vi mette la falce perché la messe è matura ».*

*Penso a questo regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia e di amore, di pace — come è detto nel prefazio della messa in onore a Cristo Re — da Lui fondato venendo al mondo, come il Precursore ammonisce annunciandolo: « Fate penitenza perché il Regno dei cieli è vicino... ». Penso che a questo Regno appartengo anch'io, rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo come Egli disse a Nicodemo, Regno presente e attuale nella Chiesa, da Lui affidatole consegnando a Pietro le Chiavi. E penso al Regno di lassù, da Lui fondato tornando al Padre, perfezionamento e consumazione di questo di quaggiù, Regno Beato, presente e attuale, dono del suo incommensurabile amore agli Eletti, che aspetta anche me se gli sarò fedele! Ma Egli mi ammonisce: « Il Semiatore uscì per seminare il suo seme... Il seme è la parola di Dio ». E mi fa l'esame di coscienza! « Quando uno ode la parola del Regno e non vi pone mente viene il maligno e porta via quello che gli è stato seminato nel cuore; questi è l'uomo che ha ricevuto la semente caduta lungo la strada. Il seme caduto in luoghi sassosi vuol dire colui che ode la parola e subito la riceve con gioia, però non ha in sé radici essendo incostante e quando sopraggiunge la tribolazione o la persecuzione a cagione della parola, subito si scandalizza. Il seme caduto tra le spine vuol dire colui*

*che ode la parola, ma le sollecitudini del tempo presente e la seduzione delle ricchezze soffocano la parola tanto che essa resta infruttuosa. Il seme poi seminato in buon terreno vuol dire colui che vi pone mente e porta frutto e rende». Mi posso, dunque, giudicare senza illusioni: la Sua Parola che è verità e vita, ridettami continuamente da coloro che da Lui hanno ricevuto il mandato, non mi può salvare senza il mio impegno di realizzarla!*

*Così mi guardo nell'anima, camminando tra i filari delle vigne!*

*«Udite un'altra parabola. C'era una volta un padre di famiglia il quale piantò una vigna, la cinse di siepe, vi scavò un torchio e vi edificò una torre, e data la a lavorare ai contadini, si mise in viaggio...». Penso a quest'anima mia che gli appartiene perché Egli me l'ha donata, me l'ha redenta col Suo sangue, e di tante cure me la circonda. O me la credo mia, come i ribelli vignaiuoli, mia al punto di farmene ciò che voglio, fino a rinnegare Lui che me l'ha data per lavorarla e salvarmi? Egli non si stanca di ricordarmelo, di chiamarmi al lavoro come il Padre di famiglia: «...il quale sul far del giorno uscì ad assoldare operai per la sua vigna... Uscito verso l'ora terza vide altri che se ne stavano sfaccendati sulla piazza e disse loro: 'andate anche voi nella vigna...'». Così all'ora sesta e all'ora nona, perfino all'ora undecima!... Che aspetto per accogliere l'invito? Il giorno della vendemmia e della mietitura è sempre più vicino! Che non mi avvenga, alla sua venuta, quello che sta scritto nel libro dei Proverbi: «Son passato per il campo del pigro — e per la vigna dell'insensato — ed ecco tutto era pieno di ortiche — e le spine avevano ricoperto la superficie — e la chiusa di pietre era crollata». O forse credo di riuscirci da me? «Io sono la vera vite e voi siete i tralci e il Padre è il vignaiuolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto egli lo recide e ogni tralcio che porta frutto lo rimonda perché ne produca anche di più... Come il tralcio non può portare frutto da sé medesimo se non rimane nella vite, così neppure voi se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci. Colui che rimane in me ed io in lui, porta abbondanti frutti perché senza di me nulla potete fare. Chi non rimane in me, è gettato via come tralcio che inaridisce, e viene poi raccolto e gettato ad ardere nel fuoco».*

*Questo mi ha detto poco prima di morire per me e me lo ripete. Per questo, giunto il momento del sacrificio, mentre mangiavano prese del pane lo spezzò e lo diede ai suoi dicendo: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo che è sacrificato per voi. Fate questo in memoria di me...». E dopo aver cenato prese un calice lo diede loro dicendo: «Bebetene tutti,*

*perché questo è il calice del sangue mio, del Nuovo Testamento, che sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati. In verità vi dico: io non berrò più del frutto della vite, fino al giorno in cui ne berrò del nuovo insieme a voi, nel Regno di Dio, Padre mio».*

*Spighe alte e compatte nei campi; grappoli turgidi e pronti nelle vigne, pane e vino per la mia vita materiale: Corpo e Sangue del mio Redentore nell'Eucaristia, per la vita dell'anima mia, per la mia salvezza!*

*Com'era bella, al mio paese, la processione del « Corpus Domini »! Bella e solenne non per fasto di stendardi e di insegne, di gente a guardare ai margini delle strade, ma perché tutti Lo seguivamo in quel suo trionfo. Com'era dolce cantare, e vero, tra i campi di grano e le vigne, seguendolo: « Verbum caro, panem verum... Tu che sei la Parola fatta di carne, con una parola converti il pane di frumento nella tua carne e il vino di uva nel tuo sangue!... ».*

*Ripenso alle parole del Santo Padre, rifattosi pellegrino a Orvieto per il settimo centenario della Bolla « Transiturus ».*

*« Il Mistero Eucaristico come ci definisce? Fedeli entusiasti e rapiti dalla adesione franca e totale al 'Mysterium Fidei'? Incerti e dubbiosi come il sacerdote forestiero di Bolsena? Pensosi e critici, desiderosi di risolvere in termini prosaici, demitizzati come fosse un enigma tormentoso da spiegare in una formula facile e comprensibile la astrusa parola di Cristo: 'La mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda... Le parole che io vi dico sono spirito e vita'? Ovvero indifferenti e refrattari a questo superiore e difficile discorso, facili disertori dal convito del Regno di Dio a cui tutti siamo invitati? La questione, come sapete, è estremamente grave, perché coinvolge il problema religioso nel suo epilogo risolutivo: l'accettazione cioè o il rifiuto di Cristo: 'Volete andarvene anche voi?' chiede Gesù dopo il discorso a Cafarnao sul pane del cielo; e implica la nostra sorte suprema: 'Chi mangia, vivrà...' ».*